

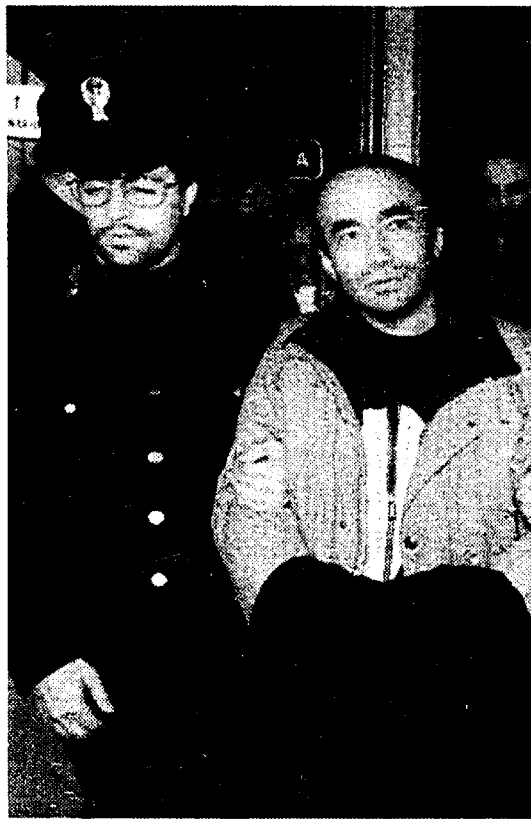
Il massacratore del Circeo preso a Parigi dopo la fuga dal carcere di Alessandria consegnato alla Digos milanese

A Roma il turco coinvolto nell'attentato al Papa Da lui attese novità sull'attività dei «Lupi grigi»

Doppia «consegna» francese Izzo e Celik di nuovo in Italia

Ieri pomeriggio sono stati consegnati alla polizia italiana Oral Celik e Angelo Izzo, entrambi detenuti in Francia. Il primo era ricercato nell'ambito della terza inchiesta per l'attentato al Papa del 1981, il secondo perché evaso nell'agosto scorso dal carcere di Alessandria dove stava scontando l'ergastolo per il delitto del Circeo del 1975. Entrambi potrebbero chiarire molti misteri ai magistrati.

Giudiziari circa il suo ruolo nell'attentato. «Non sono un trafficante di droga, né un terrorista», ha detto ieri a Bardonecchia. Ma Oral Celik era detenuto in Francia, sotto falso nome, per traffico d'armi e solo dopo una lunga e difficile indagine i giudici Priore e Marini sono riusciti a individuarlo e a ottenerne l'estradizione. Non mancano, peraltro, le prove della sua stretta collaborazione con Bekir Celenk, boss di primo piano di quella mafia turca che controllava i traffici di droga e armi. E sarebbe stata la stessa organizzazione a fornire ad All'Agca i documenti necessari per entrare e uscire dalla Bulgaria. «Oral Celik non può essere processato una seconda volta per l'attentato al Papa», ha detto ieri il giudice Rosario Priore - ma si spera possa dare un rilevante contributo a questa terza inchiesta, non solo per quanto riguarda l'organizzazione che si occupava del traffico di armi e stupefacenti, ma anche riguardo a quella che aveva finalità politiche. Parlo dei Lupi grigi - e dei loro rapporti con altre entità che possono aver dato il mandato per l'attentato al Pontefice. Dunque rimane aperta anche la pista bulgara? Priore non lo esclude: «In questo processo si indaga anche in questa direzione». E al proposito il magistrato ha aggiunto che la cosiddetta pista bulgara è rife-



Angelo Izzo a preso in consegna dai poliziotti a Bardonecchia e, qui accanto, Oral Celik dopo l'estradizione dalla Francia

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dieci minuti a Modane, ultimo lembo di terra francese, e alle 13.40 i gendarmi francesi fanno la loro doppia consegna ai colleghi italiani. Ci sono rappresentanze della polizia di mezza Italia ad accogliere tra le nevi di Bardonecchia Oral Celik, il turco coinvolto nel grande intrigo internazionale emerso dalle indagini sull'attentato al Papa, e Angelo Izzo, l'unico dei tre massacratori neri del Circeo in galera. Almeno fino al giorno della sua evasione dal carcere di Alessandria il 25 agosto scorso. Poche formalità, e poi il turco viene preso in custodia dall'anticrimine di Roma che lo conduce verso la capitale, mentre per Izzo il viaggio è più breve: la Digos di Milano lo conduce poco prima delle 17 al terzo piano della questura dove il dottor Dino Finelli lo mette a disposizione del gip Maurizio Grigo e del sostituto procuratore Luisa Zanetti.

Sarà invece la procura di Roma a occuparsi di Oral Celik, l'uomo che le autorità turche definiscono uno dei capi dell'organizzazione terroristica dei «Lupi grigi», assolto per insufficienza di prove nel processo per l'attentato al Papa del 1981. Non è però uscito dalla terza inchiesta della magistratura romana perché rimangono a suo carico le dichiarazioni di Mehmet All'Agca, il turco che sparò a Giovanni Paolo II, che hanno condotto a un nuovo mandato di cattura internazionale. La presenza di Celik in piazza San Pietro quel 13 maggio 1981 rimane comunque un mistero: infatti, se da un lato sono certi i suoi costanti contatti con la mafia turca che secondo l'ipotesi dell'accusa avrebbe giocato un ruolo determinante nel complotto contro il pontefice (lo stesso All'Agca parlò dei servizi segreti bulgari), rimangono piuttosto fragili i riscontri

avrebbe avuto contatti con gruppi terroristici che gli avrebbero anche consentito di procurarsi delle armi. «A Parigi ero in vacanza - ha detto ieri al momento di passare il confine ai microfoni del Tg5 - e le armi le ho prese per prudenza». Ed è proprio la detenzione delle armi, insieme al passaporto falso, l'imputazione per cui Angelo Izzo deve rispondere ai magistrati milanesi. Ma molti altri inquirenti sono interessati a sentirlo, poiché da anni il poliziotto ha assunto il ruolo di collaboratore di giustizia verbalizzando pagine di rivelazioni sulla strage della stazione di Bologna del 1980, per la quale aveva chiamato in causa i neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, e su altre inchieste sul terrorismo nero. Fino all'omicidio del giornalista di «Op» Mino Pecorelli e del ruolo che avrebbe avuto in quella vicenda la banda della Magliana.

fiorida «per effetto delle investigazioni compiute in Danimarca su un cittadino italiano (Francesco Gullino, sospettato di aver partecipato all'organizzazione dell'omicidio di un dissidente bulgaro, ndr), interrogato dalle autorità danesi, inglesi e bulgare su presunti collegamenti con i discolti servizi segreti dell'ex regime bulgaro». E poi c'è il mistero del sequestro di Emanuela Orlandi. E' durata poco, invece, la latitanza di Angelo Izzo, l'uomo che secondo gli inquirenti, oltre a essere uno degli assassini di Rosario Lopez e dei torturatori di Donatella Colasanti nel 1975, sarebbe anche il depositario di molte informazioni sulle trame e sugli attentati terroristici di matrice fascista degli ultimi anni. Senza contare che anche dopo la sua breve latitanza (la Digos di Milano lo ha incastrato a Parigi il 15 settembre scorso, a soli venti giorni dalla sua evasione), Izzo



Obiezione militare Ecco chi ostacola la legge di riforma

GIGLIA TEDESCO*

Provono pietre sulla riforma della obiezione di coscienza: alla commissione Difesa del Senato sono stati depositati centinaia di emendamenti missini, esplicitamente ostruzionistici, e un numero - più limitato, ma corposo - di proposte di drastiche modifiche del leghista Boso e dei democristiani Cappuzzo e Zamberletti, cui si è unito il senatore a vita Cossiga. Da parte sua il ministro della Difesa ha presentato un maxi-emendamento, di portata diversa, con l'intento, da lui dichiarato ma forse velleitario, di porre argine a una simile valanga.

C'è il rischio che anche questa legislatura si chiuda come la precedente, con un nulla di fatto: nel 1992, perché Cossiga, allora presidente della Repubblica, bloccò la legge rinviandola al Parlamento; nel 1993, perché spinte di destra di vario segno culturale e politico hanno determinato, al Senato, una sorta di sciopero a rovescio, una sorta di branditi argomenti pretestuosi come il malessere dei militari, le cui ragioni poco hanno a che fare con la obiezione; o come la presunta «obiezione di comodo» che la nuova legge non incoraggia, semmai combatte istituendo per la prima contributi democratici, e quindi effettivi, sull'utilizzo degli obiettori.

Al largo di Napoli la nave dei veleni Ieri nuovo ricovero

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Quel bastimento carico di soia resta il «grande indizio» dell'inquinamento nella zona orientale della città. Prende sempre più corpo, infatti, l'ipotesi che a causare i fenomeni irritativi sia stato il pulviscolo di semi scaricati dalla nave «Soya Queen», ormeggiata nel porto di Napoli. La certezza non c'è ancora: le analisi eseguite dagli esperti del Cnr, che hanno fatto i prelievi nei silos dei Grandi Magazzini, saranno pronte tra lunedì e martedì prossimi.

di massa. Al «Cardarelli» sono cominciate le analisi allergologiche sulla soia. Il professor Giulio Coeco, primario della Divisione di Pneumologia e Allergologia Respiratoria ha affermato che non è stato ancora chiarito perché «l'epidemia» ha colpito in maggioranza le donne ed ha invece risparmiato i bambini sotto i 14 anni. Il primario ha spiegato, invece, che l'allergia da soia si verifica soprattutto nei porti di destinazione e non di imbarco perché quando viene siliato, il cereale è fresco, mentre nel corso del viaggio si secca e, a causa dello stirofino dovuto al movimento, libera la polvere che si dissolve nell'aria.



Una sala operatoria

Approvata la legge sui criteri per determinare il decesso: encefalogramma piatto la prova Ora si aspettano i provvedimenti relativi all'espianto e al trapianto degli organi

Ecco la morte secondo la legge

Il Senato ha approvato ieri, in via definitiva, una legge che definisce quando una persona può essere ritenuta morta. E, per la prima volta, si stabilisce che si è di fronte a un decesso quando è «morto» il cervello. Adesso si aspetta il passo successivo, cioè l'approvazione delle leggi che dettano norme sull'organizzazione dei trapianti e sulla manifestazione della volontà circa il prelievo degli organi.

te si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo e, in caso di arresto cardiaco, «la morte - precisa la legge - si intende avvenuta quando la respirazione e la circolazione sono cessate per un intervallo di tempo tale da comportare la perdita irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo» e deve essere accertata da un collegio medico nominato dalla direzione sanitaria, formato da un medico legale o da un medico della direzione sanitaria o da un anatomopatologo, da un medico anestesista, da un neurofisiopatologo o neurologo o neurochirurgo, tutti dipendenti da strutture sanitarie pubbliche. Finora, la pratica era doppia: per i candidati a donare gli organi, si chiamava la commissione

che accertava la morte, mentre per gli altri pazienti in morte clinica si attendevano gli interventi, si «staccava la spina» in silenzio. La legge non definisce i criteri tecnici che definiscono la morte. Lo farà entro quattro mesi il ministro della Sanità, previo parere obbligatorio e vincolante del Consiglio superiore di sanità con un decreto.

zate, rendere più precoce l'accertamento dell'evento, quando si debba procedere ad un espianto di organi o favorire, di contro, l'artificioso mantenimento in vita (vero e proprio accanimento terapeutico). Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, Glauco Tortolano ha sostenuto che la nuova legge potrà finalmente consentire di eliminare l'affollamento delle sale di rianimazione. Spesso infatti (e questo è un problema di tutti i Paesi occidentali) le sale di rianimazione hanno letti occupati da persone che sono al di là di ogni possibilità di tornare in vita. Si tratta, in pratica, di persone già decedute, di cadaveri la cui funzioni cardiorespiratorie vengono artificialmente mantenute attive.

NEDO CANETTI

ROMA. Per la prima volta, l'Italia avrà una legge che definisce quando una persona è morta, indipendentemente dalla possibilità di espianare gli organi per trapiantari, indipendentemente dal fatto che il cuore continui a battere. Per la prima volta si dice che una persona è morta quando è morto il suo cervello. La legge l'ha

approvata ieri in via definitiva il Senato. Il passo successivo sarà l'approvazione (l'esame è in corso, sempre al Senato) delle leggi che dettano norme per l'organizzazione dei prelievi e dei trapianti di cadavere e per la manifestazione della volontà per il prelievo. Il provvedimento ora approvato stabilisce che la mor-

Inedita alleanza carabinieri-Legambiente-Eurispes Un Osservatorio armato contro gli ecopredoni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il carabinieri, il sociologo, l'ambientalista. È un inedito «terzetto» quello che si prepara a dar filo da torcere ai predoni del territorio - cementificatori abusivi, inquinatori di acque e aria, gestori di discariche abusive e di traffici di rifiuti pericolosi all'ombra della criminalità organizzata, ma anche pubblici amministratori inadempienti, «distratti» o conniventi - attraverso l'Osservatorio permanente su ambiente e legalità tenuto a battesimo ieri a Roma nella scuola ufficiali dei carabinieri. Non a caso: proprio all'Arma - e in particolare al suo Nucleo operativo ecologico, 82 militari guidati dal tenente colonnello Antonio Keho - spetterà un ruolo di primissimo piano nell'Osservatorio, cui hanno deciso di dar vita insieme ai ricercatori di Eurispes e a Legambiente, la più diffusa associazione ecologista italiana.

Se insomma le leggi, pur con tutti i limiti, ci sono, è la loro sostanziale non applicazione ad aver aperte la strada a un'illegalità diffusa e alla penetrazione sempre più massiccia, specie in alcune regioni, della criminalità organizzata nell'ecosistema, che è stato anche terreno di caccia prediletto dei protagonisti di Tangentopoli. Basta qualche cifra - frutto dell'attività del Nce - per comprendere le dimensioni del problema: solo negli ultimi ventisei mesi, su 31.996 ispezioni effettuate i carabinieri hanno rilevato in 23.863 casi qualcosa come 35.535 violazioni, che hanno portato tra l'altro a 44 arresti e a 28.582 denunce. Una situazione - ammonisce il sindaco di Roma, Francesco Rutelli - che richiede una secca virata - culturale, anche - per uscire dalla logica fin qui dominante dell'affannoso rincorrere delle emergenze, che non risolve i problemi e riuocisce enormi risorse, come riconosce anche il sottosegretario alla Protezione civile, Vito Riggio: «In 25 anni - dice - abbiamo speso 150.000 miliardi per riparare e pochissimo per prevenire». E si vede.

Paolo Villaggio denuncia Cecchi Gori. «Vertenza di valore generale» Fantozzi contro il megaproduttore «Voglio anch'io la tredicesima»

NINNI ANDRIOLO

Paolo Villaggio si rivolge al pretore e cita in giudizio il produttore Cecchi Gori. Ufficialmente la vertenza riguarda il riconoscimento della qualifica di lavoratore subordinato. «Una vecchia battaglia del sindacato attori», afferma il suo avvocato. L'interprete di Fantozzi prende in mano la bandiera di un'intera categoria. Per il servile ragioniere questo sarebbe un gran finale cinematografico...

quadrare l'attività degli attori recitanti del lavoro subordinato». Insomma: l'interprete di Fantozzi vuole riconoscimenti (e non solo per sé) diritti sacrosanti come ferie non godute, gratifica natalizia, indennità di fine rapporto di lavoro. Tutto qui? Le solite maledicenze parlano dei motivi molto più concreti che sarebbero all'origine dei dissapori con la Cecchi Gori. Un esempio? Cinquanta milioni contesi che riguarderebbero il doppiaggio di «Fantozzi va in paradiso». E c'è anche chi aggiunge altri particolari per spiegare il motivo della contesa. Uno per tutti? La volontà di Villaggio di passare armi e bagagli nella scuderia di Fulvio Lucisano, un altro produttore. Il popolare attore, ieri, si trovava a New York. Quando ha saputo delle notizie diffuse dalle agenzie di stampa, ha smentito ogni cosa. Probabilmente per evitare eccessivi clamori prima dell'incontro pubblico con Cecchi Gori previsto per stasera. Anche alla casa cinematografica smentiscono i rapporti con Paolo, un attore eccezionale - dice Bruno Altissimi, che con Claudio Saraceni è il produttore - esecutivo - il

problema è quello di capire se lo dobbiamo considerare un professionista o un lavoratore subordinato. Chi lo dovrà chiarire? Secondo l'avvocato Paoletti, naturalmente, il pretore di Roma. Il legale chiede che si applichi a Villaggio quanto già stabilito dalla Cassazione per Anna Magagnoli nel 1958 e, per Gian Maria Volontè, nel 1983. Quelle sentenze contraddicono ministero delle Finanze e produttori, secondo i quali gli attori sono lavoratori autonomi e devono emettere fattura. «Ma allora - chiede l'avvocato Paoletti - come si spiega il fatto che l'assunzione avviene tramite ufficio di collocamento, che si versano i contributi previdenziali e che viene corrisposta agli interpreti una retribuzione fissa predeterminata?». Insomma: la sentenza del pretore di Roma dovrebbe fare scuola per le vertenze di tutta la categoria degli attori. E Fantozzi? Alzare la testa e suonare la tromba della riscossa dopo tante frustrazioni sarebbe un gran finale. Chissà se Villaggio non ci ha già pensato, anche se, per il momento, ha già deciso di uccidere il servile ragioniere...

Tutti i lunedì con l'Unità quattro pagine di [Logo]